



Trentin e Zantedeschi
agenzia letteraria / literary agency

Necro Baby di Cristiana Danila Formetta

Forse l'infelicità è il vero senso della vita.
L'alternativa è che siamo tutti stupidi.

«Diventerai ciò che sei sempre stato»

Sono bloccato su questa sedia da ore. Le mani legate dietro la schiena. Una lama di venti centimetri mi sfiora le costole. Avanti e indietro. Destra e sinistra. Il coltello mi fa il solletico, eppure non c'è niente da ridere. Da un momento all'altro potrei ritrovarmelo in mezzo al petto.

«Supplicherai il mio perdono»

Ho il corpo pieno di tagli e di sangue rappreso.
Devo inventarmi qualcosa, escogitare un modo per scappare. Invece, tutto quello che mi viene in mente, è che questa stronza parla come la mia ex moglie.

Baby.

Ha detto di chiamarsi Baby. Ma io le ho riso in faccia.

Non è il tuo vero nome. Non può essere. Nessuno qui si chiama Baby. Non siamo mica in America, sai? E meno male, perché in America il vino fa schifo.

Ubriaco? Può darsi. Magari un po'. Alle volte succede di scivolare dentro una bottiglia, e non essere più capace di venirme fuori. Immagino che se non avessi bevuto così tanto, non avrei seguito Baby fino a casa. Avrei fiutato il pericolo e cambiato direzione. Invece sono qui adesso. Con un calzino infilato nella bocca per coprire bene le grida.

«Pagherai per i tuoi errori»

Baby è seduta sulle mie ginocchia. Prima ha voluto togliersi gli slip. Le gambe non sono più accavallate ma aperte. Nuda, si vede con chiarezza il tatuaggio che ha sulla fica depilata, una rosa dei venti che si agita e si contorce quando lei ci ficca un dito dentro. Il movimento è rapido, deciso. Eccitante. Lei mi lascia guardare. Immagino sia una specie di punizione.

«Subirai tutti i peccati che hai commesso»

Io sono il penitente. Baby la dea da venerare. E questa stanza è tutto ciò che merito. Eppure non è stato sempre uno schifo. Anche io ho avuto bei momenti.



Trentin e Zantedeschi
agenzia letteraria / literary agency

Avevo una casa, una moglie, una figlia. Un pasto caldo tutti i giorni.

Avevo un lavoro.

Poi l'inflazione. La recessione.

Un lunedì mattina, il mio capo mi chiama in ufficio e mi spiega che in azienda non c'è più posto per me. Solo questo, senza aggiungere altro. Senza nemmeno guardarmi negli occhi.

È facile parlare con qualcuno se guardi dall'altra parte. Puoi dire quello che vuoi senza sentirti in colpa. Io ho fatto così con Laura, mia moglie. Ho guardato fuori dalla finestra, poi ho detto "tesoro, mi hanno buttato fuori" Allora lei si è avvicinata, mi ha abbracciato, mi ha cullato tra le braccia come se fossi un bambino. E tutto questo senza guardarmi in faccia. Mai, nemmeno per un istante.

Tre mesi dopo, Laura se n'è andata portandosi dietro la mia bambina.

«Ti piaccio così?»

È di nuovo Baby a parlare. Si arruffa i capelli e fa la smorfiosa. Mi stringe tra le sue braccia. Morbida, dolce. Poi si alza e gira su se stessa. Il suo corpo è molto sexy nella semioscurità. La sua pelle candida è tutta imbrattata del mio sangue.

«Ti piaccio ancora così?»

Baby afferra qualcosa, un vaso di fiori, e lo getta per terra. Ci mette tutta la forza e il vaso va in frantumi. Ci sono pezzi di porcellana ovunque sul tappeto. Piccole scaglie bianche che lei calpesta senza provare dolore. Immagino faccia lo stesso con il cuore della gente. Lo strappa via e lo butta per terra. Lo guarda cadere. Lo calpesta.

«Presto sarai come me»

Non è difficile cadere, Baby. Ti metti seduto, e pensi ai tuoi guai, al tuo fallimento come marito, uomo e padre di famiglia. Ti metti seduto, e guardi le bollette non pagate che si ammucchiano sopra il televisore, insieme alle richieste di alimenti, alle lettere della banca, e a tutti i ritagli di giornale con le offerte di lavoro che hai rifiutato perché non le ritenevi alla tua altezza. Ti metti seduto, al bancone di un qualunque bar che si trova in una qualunque città, e poi non ti alzi più. Resti lì, a mandare giù tutto quello che riesci a non sputare. Poi, di punto in bianco, tendi le gambe, butti la testa all'indietro, perdi l'equilibrio e cadi.

Cadi sempre più in basso, fino a toccare il fondo.

È andata così, non è vero Baby? Sono caduto, ecco perché ho questo bernoccolo in testa. Tu mi hai drogato ed io ho perso l'equilibrio. Mi hai visto in quel cazzo di bar, mi hai fatto venire fino a qui con la promessa di un pasto caldo e un po' di vino, poi hai messo qualcosa nel bicchiere.

Ho ragione Baby?

Mi hai legato, mentre ero ancora svenuto.

Hai ballato per me.

La danza di un uomo finito. Distrutto.



Trentin e Zantedeschi
agenzia letteraria / literary agency

Un barbone, un senzatetto. Uno che non conta niente, che se lo vedi per strada ti giri dall'altra parte. Un accattone. L'uomo invisibile che vive di monetine.

«Molto presto»

Stai ancora danzando, Baby. Ma è un valzer per uomini soli. La tua pelle ha il profumo dell'erba appena tagliata. Le tue mani sono conchiglie piene di lacrime.

Hai posato il coltello, e tra le dita, adesso, stringi un paio di forbici, un oggetto di uso comune. È giusto così. Niente lame lucenti per me, ma forbicine per unghie che trovi anche al supermarket. Me le punti alla gola. Pochi secondi e morirò.

«Diventerai ciò che sei sempre stato»

Fermo. Vuoto. Lontano.